

Rotary Club Milano Aquileia

ROTARY CLUB MILANO AQUILEIA

Distretto 2041 - Club n° 12240

Anno Sociale 2014 – 2015 – XXXVII del Club

Motto del Presidente Internazionale Gary C.K. Huang:
“Light up Rotary - Accendi la luce del Rotary”

Motto del Presidente Pasquale Ventura: "In Spe contra Spem" (San Paolo)



Club Padrino di: Rotaract Milano Aquileia Giardini Interact Milano Aquileia
Club Contatto: Dijon Côte d'Or (Francia) – Vila Nova de Gaia (Portogallo) – New York (U.S.A.)

Bollettino n.°2 estratto

6 SETTEMBRE 2014

CAMINETTO DELLE FAMIGLIE DA CHEVALLARD

(Invito e indicazioni nelle pagine seguenti)

Presidente attuale:	Pasquale Ventura
Past President:	Francesco Caruso
Presidente eletto:	Riccardo Santoro
Vicepresidente:	Ignazio Chevallard
Segretario:	Renato Di Ferdinando
Tesoriere:	Davide Carlo Pasini Marini
Prefetto:	Luigi Candiani
Consiglieri:	Claudio Granata Francis Morandi Luigi Manfredi Alessandra Caricato Simone Giuliani Laura Bonfiglioli Filippo Gattuso

Presidente Commissione Effettivo:	Claudio Granata
Presidente Commissione Amministrazione:	Simone Giuliani
Presidente Commissione Rotary Foundation:	Paolo Garimoldi
Presidente Commissione Pubblica Immagine:	Laura Bonfiglioli
Presidente Commissione Programmi:	Alessandra Caricato
Presidente Commissione Azione Giovanile:	Luigi Manfredi

Riunioni Conviviali: Lunedì non festivi, ore 20, presso Hôtel de la Ville - Via Hoepli n° 6 - Milano - tel. 02 8791311

COMUNICAZIONI DAL CLUB

CALENDARIO DELLE PROSSIME RIUNIONI

15 SETTEMBRE

Nestore Morosini - Giornalista Corriere della Sera
II MONDO DELLA FORMULA UNO IERI ED OGGI
(Hôtel de la ville)

22 SETTEMBRE

VISITA DEL GOVERNATORE
(Hôtel de la ville)

29 SETTEMBRE

INTERCLUB CON ROTARACT E INTERACT MILANO GIARDINI
(Circolo Volta)

D
o
n
n
e
n
n
i
d
i
M
i
l
i
o
n
a
n
o

LA SECONDA MOGLIE

Il genio di casa Manzoni era certo Alessandro. Ma l'anima del focolare fu per molti anni Teresa, la seconda moglie del grande scrittore.

Della prima, Enrichetta Blondel, restano due disperate parole che ne racchiudono la fragile vita: il virgiliano «*cecidère manus*», mi caddero le braccia, vergate dal marito su una bozza del *Natale del 1833*, a sintetizzare lo straziante dolore per la perdita.

Della seconda, Teresa Borri Stampa, abbiamo una traboccante, saltante, incontenibile, impetuosa, frizzante cascata di lettere: un divertentissimo epistolario. Teresa era, scrisse di lei Pietro Citati, tra i maggiori studiosi di Manzoni, «una bella, intelligente e loquace donna lombarda, una figura di Luini dalla dolcezza atteggiata e un poco appesantita dagli anni; suonava il clavicembalo, parlava inglese e francese, leggeva Dante, Buffon, lo *Spectator* e li commentava con note deliziosamente assurde».

Malgrado le nascite, le malattie, le infinite preoccupazioni economiche datele dai figli, dal marito (che aveva un vero genio per gli affari sbagliati), dai fornitori, aveva un'energia esplosiva, che sfogava nelle sue lettere: dove spesso grammatica, sintassi e ortografia lasciano a desiderare, ma la vita mai. «Tra quattro giorni» scrive al figlio «la *Colonna Infame* sarà finita!!! Ah!!! *che slarga coeur! Che refiadament! Che legria! Otto o quindici giorni di scompaginazione, e correzione di stampa, e tutto sarà finito! Oh, che gust! che guston! che gustononon!*

Come molti lombardi dell'epoca non sapeva distinguere tra il parlato e lo scritto. Le sue lettere conservano così tutta la freschezza, le intonazioni, il repentino mutare dei toni e delle figure retoriche del parlato. «Ma io, sai» scriveva ancora al figlio «non domando né voglio sapere nulla di Milano, perché tutto questo *gâchis*, questo trambusto, questo andare, venire, fermare, guardare, vedere, glosare ecc. ecc. , mi secca, mi annoia, mi distrugge di noia, *tout cela me dessèche*, mi secca, sai?».

Come la signora Bennet di *Orgoglio e Pregiudizio*, a cui molto assomiglia, anche lei *ghe n'aveva semper vuna*. Avvertiva pizzicori e raschi in gola, soffriva di unghie incarnate, raffreddori, bronchiti, mal di denti, inappetenza, misteriosi e minacciosi dolori migranti per il corpo. Temeva i ladri e le correnti d'aria, amava le medicine – chinino, olio di ricino, cassa, magnesia, acqua di lauroceraso, il tamarindo, il cremotartaro, persino «un bel clistere». La sua vera casa era il tetto. Rifiutò persino di visitare la suocera morente mettendo avanti il proprio stato di salute: «il cuore non voleva, né lo vuole permettere. Tengo una gran dieta; bevo della grand'acqua fresca, e da ieri prendo ogni due ore l'acqua di lauroceraso, che mi ha un po' riat-taccato il cuore ... »

Si poteva pensare che il marito avesse qualcosa da ridire su questa querula presenza in casa. Tutt'altro. «Alessandro – dice sempre Pietro Citati – aveva bisogno che una donna, non importa se dolce o tiranna, gli preparasse il guscio dove vivere e riposare». Era lieto di sentirne la presenza in casa, amava averla d'intorno. Gli teneva lontani gli importuni che volevano riverire il maestro e che lui aborrriva, perché si sentiva a disagio fuori della sua piccola cerchia di amici, allontanava con grazia i dispensatori di medaglie, cordoni, sciarpe e simili. Ne condivideva l'ipocondria. In una parola: si amavano.

f.c.

APERITIVO DELL'ARRIVEDERCI



Presidenza bagnata ...

Un bel temporale ce l'aspettavamo. Bastava guardare, dalla terrazza al decimo piano dell'Hotel Cavalieri, dove avevamo deciso di riunirci per l'ultimo, festoso saluto prima delle vacanze e la prima, serena "entrata" dell'anno rotariano di Pasquale Ventura, il livido colore metallico che stava estendendosi minaccioso sui tetti e sui muri cittadini, fagocitando in maniera implacabile i superstiti raggi di sole.





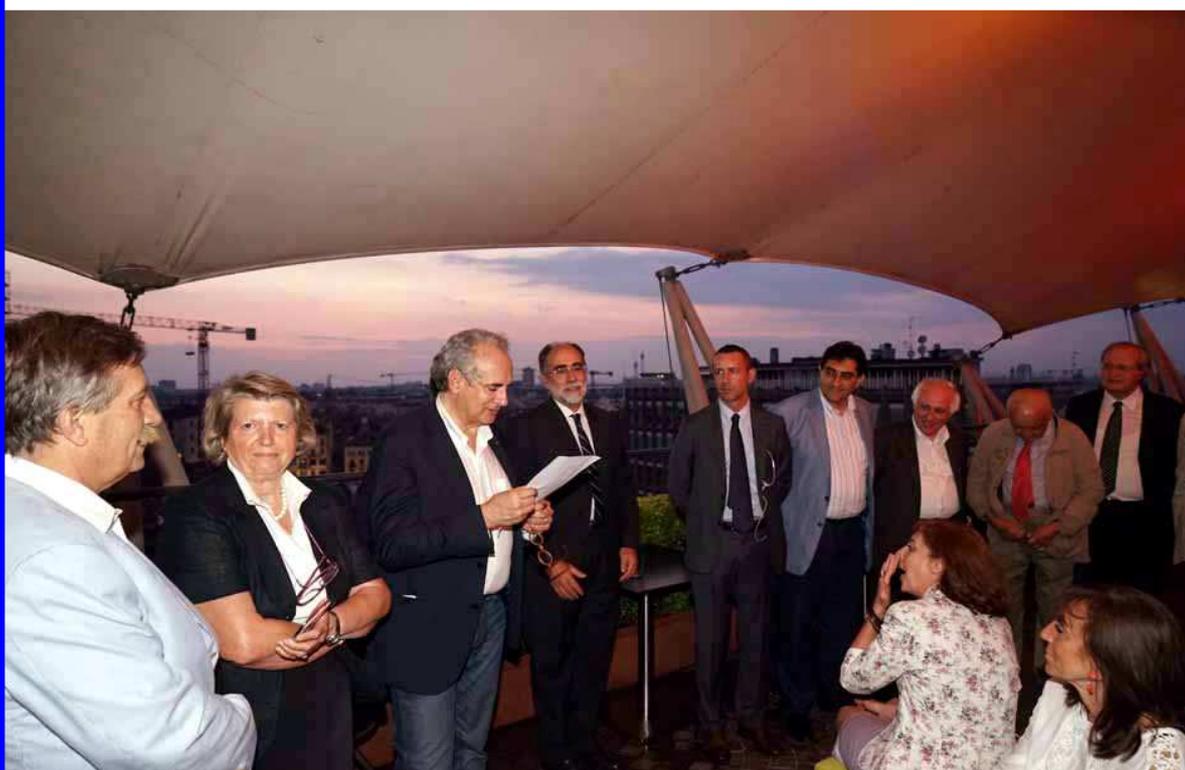
Ma un nubifragio micidiale, degno delle piogge di Ranchipur, quello no.

(Promemoria per Commissione Effettivo: arruolare un bravo meteorologo, o meteorologa.

C'è una giovane tenente che legge le previsioni del tempo sui Rai 1 a cui l'uniforma sta da modella.)

Comunque, sotto la tensostruttura che copre la terrazza ci ritenevamo abbastanza al riparo.

Almeno sino a quando l'acqua della precipitazione, frantumandosi, non ha saturato la zona,



creando una nube di microscopiche, onniscente bollicine.

Grande fuga verso il corridoio interno, tentativo (riuscito a metà) di salvare i vassoi (ma in fondo anche qualche salatino "in umido") non è poi male.

E, infine, passata la tempesta, il piacere della compagnia, il pre gustare le ferie, lo scambiarsi di movimenti, indirizzi, sedi.

E magari, tra una chiacchierata e l'altra, anche qualche decisione operativa.

Ottimo. E, tutto sommato, piacevole.

Per cui



Buone vacanze

Testo di Flavio Conti - Foto di Vincenzo Crudo

